AUDIZIONE NELL'AMBITO DELL'ESAME DELLE PROPOSTE DI LEGGE **C. 1057** BENEDETTI, **C. 1610** LUCA DE CARLO E **C. 1670** MAURIZIO CATTOI, RECANTI **ISTITUZIONE DELLA POLIZIA FORESTALE, AMBIENTALE E AGROALIMENTARE NELL'AMBITO DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA PUBBLICA SICUREZZA.**

Ringraziamo gli Onorevoli componenti delle Commissioni congiunte Affari Costituzionali e Difesa per aver offerto alla associazione culturale UNFORCED la possibilità di esprimere le valutazioni sulle proposte di legge **C. 1057** BENEDETTI, **C. 1610** LUCA DE CARLO E **C. 1670** MAURIZIO CATTOI.

È un privilegio poterlo fare quando si sta per compiere una scelta che avrà un impatto enorme sulla futura tutela ambientale del nostro Paese. Qualunque essa sia. Perché se il Parlamento deciderà che il patrimonio naturalistico dell'Italia merita di essere salvaguardato da una polizia ambientale autonoma, specialistica e centrale, metterà in moto un meccanismo che consentirà, nel breve periodo, di ritornare a quegli standard qualitativi che il "piccolo" Corpo Forestale dello Stato, con tutte le difficoltà legate all'esiguità delle risorse strumentali, economiche e di organici, assicurava prima dell'assorbimento. Se la scelta, invece, sarà quella di mantenere l'attuale assetto organizzativo, e dunque la parcellizzazione delle competenze, lasciando che siano una semplice specialità dell'Arma dei Carabinieri e cinque Corpi Forestali Regionali e delle Province autonome a proteggere l'immenso patrimonio naturalistico italiano ed i nostri territori rurali e montani, il declino diverrà irreversibile, perché insieme al sogno degli ex Forestali di tornare a svolgere la propria attività nei modi che loro hanno imparato ad amare e che si sono rivelati i più efficaci, se ne andrà – in poco tempo – anche il loro *know how*, la loro professionalità, acquisite sul campo e tramandate dai colleghi anziani; ben altra cosa rispetto alle sole nozioni basiche somministrare attualmente dalla Scuola Forestale. Chi conosce bene gli ambienti militari, come i presenti, potrà capire quanta sofferenza ha comportato, per gli ex Forestali, la perdita d'identità. Vedere la propria bandiera chiusa dentro una teca. E dunque quanto ci tengano a tornare tali. Gli oltre 1.500 ricorsi presentati alla CEDU ne sono la testimonianza concreta. E si vanno ad aggiungere alla pronuncia del Comitato Europeo dei Diritti Sociali datata 3 luglio 2019, allegata alla

presente relazione, che ha già giudicato l'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri una violazione dei diritti sociali degli ex Forestali i quali, divenendo personale militare, hanno perso le libertà e le tutele sindacali prima loro garantite, riconoscendo violati gli articoli 5 e 62 della Carta.

Ma la sofferenza degli ex Forestali è solo una parte del problema. I danni all'ambiente cagionati dagli effetti della Riforma Madia sono ingentissimi e rischiano di innescare scenari irreversibili.

L'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato all'interno dell'Arma dei Carabinieri è stato motivato da quel governo con esigenze di: *spending review*, razionalizzazione delle competenze, maggiore efficienza, semplificazione della catena di comando.

A conti fatti, nessuno di quegli obiettivi risulta essere raggiunto.

Nel 2016, il comparto sicurezza, pesava sul bilancio dello Stato per circa 20 miliardi di euro, 490 milioni dei quali venivano impiegati per pagare gli stipendi ed i costi operativi del Corpo Forestale dello Stato: un importo veramente esiguo se si pensa che i 7.500 Forestali dell'epoca costavano circa 420 milioni, praticamente quanto le 3.500 unità dei Corpi Forestali Regionali di Sicilia e Sardegna e che le spese operative venivano ripagate in parte con i proventi delle sanzioni amministrative! Il CFS era dunque tutt'altro che un'amministrazione "sprecona".

Anche la razionalizzazione delle competenze è lungi dall'essere centrata. Il mantenimento dei Corpi Forestali Regionali e delle Province Autonome rappresentano la testimonianza più concreta e con lo spacchettamento delle competenze tra Carabinieri e Guardia di Finanza nell'applicazione della CITES, voluto proprio dall'attuazione della Legge Madia, si è raggiunto il culmine, col risultato che i controlli merceologici in dogana sono drasticamente ridotti, anche del 70%.

L'aumento esponenziale delle superfici boschive bruciate, la lievitazione abnorme delle spese regionali per il noleggio dei velivoli antincendio sono a testimoniare che anche la maggiore efficienza, soprattutto in certi settori, non è stata affatto conseguita. Sono transitate nell'Arma dei Carabinieri, il 1 gennaio 2017, poco meno di 7.200 unità, oggi ridotte a 6.700, 800 delle quali impiegate presso altre linee ordinative. Questi non sono certo dati che autorizzino a definire l'Arma dei Carabinieri la più grande forza di polizia europea specializzata nella tutela dell'ambiente. Non lo era il CFS

all'epoca, seppur potesse contare su un organico superiore di mille unità rispetto all'attuale assetto, e che aveva una catena di comando assai più snella e razionale di quella dell'attuale CUFA, essendo direttamente dipendente da un Ministro.

Questa piccola premessa per offrire a questo illustre consesso un punto di vista dall'interno, quello di chi ha dovuto subire e deve convivere con gli effetti della Riforma Madia, da addetto ai lavori ma anche da cittadino. Ed il giudizio è assolutamente negativo. Fallimentare!

E quando si è in presenza di un fallimento, tornare semplicemente indietro, oltre ad essere un atto di coraggio, può essere un metodo valido per risolvere il problema. Non sarebbe la bocciatura di nessuno, ma la presa d'atto che il progetto iniziale era sbagliato. Anche se l'assorbimento fosse stato a vantaggio di una forza di polizia ad ordinamento civile.

E non è certamente un caso che le tre proposte di legge, oggetto dell'odierna audizione, abbiano un intento qualificante che le accomuna: tutte, prevedono sostanzialmente la ricomposizione delle funzioni di polizia ambientale e forestale, all'interno di una forza di polizia ad ordinamento civile.

Se ad una prima lettura, le tre proposte potrebbero apparire come un banale "ritorno al passato", a giudizio di UNFORCED rappresentano un primo passo verso quella che potrebbe essere, invece, una vera novità e cioè l'affidamento esclusivo delle attività di vigilanza e controllo in materia ambientale, su tutto il territorio nazionale, ad un'unica forza di polizia civile, collocata nell'ambito del ministero dell'Interno.

La netta separazione dell'attività gestionale – in capo alle Regioni – da quella di controllo, potrebbe rivelarsi la scelta più proficua per la tutela degli interessi collettivi; l'assetto centralizzato di un'unica forza di polizia ambientale, nata dalla confluenza dei Corpi Forestali Regionali e da ciò che resta delle Polizie Provinciali, rappresenterebbe senza ombra di dubbio – quella si – la vera razionalizzazione.

Ma perché una forza di polizia ambientale deve essere ad ordinamento civile. Perché non può essere militare.

Il sunto delle molteplici motivazioni plausibili, è concentrato in una recentissima frase del Sig. Presidente della Repubblica, che in occasione della ricorrenza dei 40 anni dalla smilitarizzazione della Polizia di Stato, ha

dichiarato: "*grazie a quella norma, ora è un Corpo che i cittadini riconoscono amico*".

Non è certamente un caso che molti amministratori locali, di tutti gli schieramenti politici, abbiano presentato specifiche mozioni per il ripristino del Corpo Forestale dello Stato. Soprattutto le popolazioni rurali e montane hanno imparato ad apprezzare la prossimità, quell'essere un Corpo Amico, delle Donne e degli Uomini del CFS, nei confronti delle persone ma anche degli elementi della natura.

Adesso tocca a Voi Parlamentari compiere una scelta: accelerare l'esame delle proposte di legge e concludere l'iter in tempi ragionevolmente brevi, per far (ri)nascere una forza di polizia ambientale civile forte, centrale, esclusiva, oppure affidare, per sempre, la protezione dell'ambiente ad una sempre più piccola specialità dell'Arma dei Carabinieri.

Credo che dalla lettura delle relazioni illustrative delle proposte di legge emerga lo spirito comune con il quale si intenda affrontare questa nuova fase di approfondimento, ossia quello "*di stabilire univocamente la piena centralità della sicurezza forestale, ambientale e agroalimentare*" all'interno della nostra architettura istituzionale.

Ecco, se il Parlamento riuscirà a seguire questa linea con una visione strategica di ampio respiro, sarà il Paese a trarne vantaggio.

Noi crediamo fermamente che esista ancora uno spazio per immaginare e realizzare un sistema innovativo, al passo con i tempi, per creare una filiera nazionale di salvaguardia del nostro territorio.

Oggi, tutti Noi, Politica e Società civile, abbiamo la possibilità di guardare avanti, con buon senso e lucidità, per fare un salto di qualità, affrontando la questione senza pensare al passato ma costruendo un nuovo "futuro" in linea con le sfide, anche globali, di tutela dell'ambiente a 360 gradi.

Si ringrazia per la cortese ed autorevole attenzione.

Roma, 28 aprile 2021

Ass. Cult. UNFORCED